

# rinascita flash

anno 16° N. 4/2008

bimestrale di informazione in Baviera



Dialogo sì, ma con la parte giusta

Appello per un telegiornale  
indipendente

Figli del reality

La bellezza dell'incoerenza:  
l'ultima lezione di Tiziano Terzani

Carne a qualsiasi prezzo?



## Il bisogno di chiarezza

L'Italia è cambiata e sta ancora cambiando, su questo non ci sono dubbi: se ne è dovuto immediatamente accorgere, e occupare, anche l'ufficio Affari sociali dell'UE a causa della proposta di schedare le impronte digitali dei minori che vivono nei campi nomadi, i bambini Rom. Quello che al di là delle Alpi non sarebbe neanche pensabile, in Italia pare diventare normalità. Molte cose lo sono già, dagli scandali delle intercettazioni che dimostrano la corruzione di almeno una delle più alte cariche dello Stato, alla legge che probabilmente garantirà l'immunità e il blocco dei processi in corso, contro la stessa carica dello Stato. Considerato che tutto questo sta avvenendo addirittura in anticipo sulla scadenza dei simbolici primi cento giorni di governo, viene da chiedersi quanto la realtà supererà le più cupe previsioni.

L'anomalia italiana di cui parlavano i giornali tedeschi si sta concretizzando di giorno in giorno, mentre di mese in mese crolla il potere d'acquisto, la popolazione diventa oggettivamente sempre più povera e l'opposizione stenta nel prendere posizione con decisione e precisione. Le più alte personalità istituzionali redarguiscono al vento, e stimati intellettuali gli fanno il coro, mettendo in guardia contro il pericolo che corre la democrazia e riscoprendo, dopo anni di discredito, i pregi e la validità dei Girotondi.

In questa Italia che attualmente esprime uno sconcertante menefreghismo rispetto ai principi morali su cui si basano i governi partner europei, gli unici esponenti della vita pubblica che non solo aprono la bocca, ma affermano in modo inequivocabile il loro dissenso, sono tre signori prestati alla politica, tre uomini affermati in altri campi e comunque tre persone oneste. Un ex pubblico ministero, un ex comico e un giornalista, che ci auguriamo non venga mai costretto a diventare un ex. A prescindere dalle opinioni politiche personali, che possono dissentire su vari punti, la correttezza e la dignità che esprimono Antonio Di Pietro, Beppe Grillo e Marco Travaglio – ognuno a modo suo, con modalità e mezzi diversi – indicano se non altro che un'opposizione è possibile, che l'asservimento dell'informazione non inibisce la capacità di discernere e che basterebbe dire pane al pane per portare avanti il compito di controllo e alternativa al governo. Basterebbe avere il coraggio di affermare senza tentennamenti quali proposte di legge sono auspicabili, quali accettabili e quali intollerabili. In quest'ultimo caso, alzare la voce non è politicamente scorretto, ma giusto, legittimo e civile: vale a dire democratico.

Tra pochi giorni ce ne andremo in vacanza, molti di noi in Italia. Probabilmente farà un caldo torrido, la politica verrà messa da parte per qualche tempo e i giornali saranno pieni di pettegolezzi da spiaggia: non sarà il momento adatto per alzare la voce. Potremmo però dirlo in tono pacato, noi cittadini a metà strada fra due mondi e due culture, europei e provinciali a un tempo, eternamente costretti a spostarci da una terra all'altra. Diciamolo piano, ma ricordiamolo a tutti con tono fermo, che siamo un po' nomadi anche noi. Volendo potremmo anche mostrare cinque polpastrelli: siamo tutti bambini Rom. (Sandra Cartacci)

<b>S</b>	Il bisogno di chiarezza	pag. 2
	Dialogo sì, ma con la parte giusta	pag. 3
	Appello per un telegiornale indipendente	pag. 5
	Come prima, peggio di prima	pag. 6
	Lo stato di diritto e l'assordante silenzio dell'opposizione	pag. 7
	Roma: da Mussolini a Petroselli e ritorno	pag. 8
	Verona: una città e le sue contraddizioni	pag. 10
	Rifiuti: a quando la fine dell'emergenza?	pag. 11
	Figli del reality	pag. 13
	La bellezza dell'incoerenza: l'ultima lezione di Tiziano Terzani	pag. 15
	Carne a qualsiasi prezzo?	pag. 16
	Telefonia mobile in Italia	pag. 17
	L'iniziativa cubana "operazione miracolo"	pag. 18
	Nulla di nuovo, nulla che non sia già stato detto	pag. 19
	Appuntamenti	pag. 20
	I radicali liberi e gli antiossidanti	pag. 22
	Tanto per capirci	pag. 23

in copertina: "Galerie der echten Münchner", ein Projekt zum 850. Stadtgeburtstag



## Dialogo sì, ma con la parte giusta

Dopo le ultime elezioni, vari commentatori della sedicente area "liberale" di quel grande malato che è il nostro sistema d'informazione avevano salutato il 2008 come la fine della stagione politica dei conflitti e l'inizio di una di *bon ton* politico. In realtà essi applaudivano l'affermazione della *pax berlusconiana*, un'epoca di cui si vede l'inizio ma non si intravede la fine, dove la monocrazia televisiva si è fatta definitivamente istituzione e l'opposizione subalterno "dialogante". A farli illudere era stata l'insolita campagna elettorale del centrosinistra, all'insegna di un ostentato rispetto per l'uomo che ancora qualche anno fa veniva dipinto come una minaccia per la democrazia. Un atteggiamento, questo, che seguiva la parabola tracciata dai tanti altri propositi dimenticati, dalla legge sul conflitto di interessi a quella sul riassetto radio-televisivo, oggi in caduta libera dopo anni di stallo. Se il centrosinistra non era stato in grado di tappare le falle di un Paese anomalo stando ai posti del governo, dopo la sonora batosta del 14 aprile la normalizzazione appare compiuta: al vecchio sogno di D'Alema di un Paese "normale" si è sostituito l'incubo reale, sottoscritto dal popolo italiano, in cui "normale" è diventata l'anomalia. Perfino il papa si era illuso: dopo l'inaugurazione delle camere, con gli applausi *bipartisan* ai suoi presidenti e la piccola gratifica dello statuto dell'opposizione, sventolata a sinistra come un successo, il santo padre si era congratulato con le forze politiche per l'avvento di una nuova epoca di "dialogo", parola significativamente veltroniana.

Ma nessun proponimento di dialogo, nemmeno uno mosso da puro amore evangelico, avrebbe potuto

resistere al terremoto scatenato dal nuovo vecchio premier nel giro di poche settimane. Fra attacchi generalizzati alla magistratura e leggi personali che hanno imbarazzato gli stessi alleati di governo, pure Veltroni ha dovuto a malincuore uscire dallo schema del dialogo, per evitare di essere superato nella contestazione al premier da pezzi del centrodestra. Resta da chiedersi il motivo per cui a sinistra, dai tempi della bicamerale di D'Alema, si coltiva con tanto zelo il mito del dialogo con Silvio Berlusconi.



girotondo al Palavobis

La mia personale ipotesi è che questa compulsione al dialogo sia una reazione più o meno conscia a un complesso di inferiorità che il maggior partito di opposizione soffre nei confronti del grande comunicatore, contro cui alle elezioni infatti sistematicamente o perde o pareggia. Alla sinistra è stata spesso rimproverata, sempre dalla sedicente area "liberale", l'acrimonia con cui si è opposta a Berlusconi: ingiustamente, a dire il vero, perché il bersaglio non è mai stata la perso-

na del Cavaliere in sé, bensì la concentrazione di enormi poteri su di essa. Eppure quelle critiche strumentali toccano un punto dolente: quello di centrosinistra appare oggi all'elettore di centro come un partito non troppo diverso dagli altri, organico alla casta ma più antipatico, perché tutto percorso da pruriti moraleggianti contro questo o quell'altro avversario, oltre che dispensatore di ramanzine edificanti alla società. Una specie di grillo parlante che predica bene e razzola male. Il dialogo con Berlusconi è allora il tentativo maldestro di dialogare con quella parte dell'elettorato che la sinistra non riesce a raggiungere.

Più che guardare al centro, la sinistra dovrebbe guardare al bacino tradizionale dei suoi elettori, la cui disaffezione e fuga provata verso la Lega hanno decretato il fallimento di Veltroni più che il mancato aggancio degli elettori di centro. Qui il problema è, da anni, una profonda crisi di identità. Dalla caduta del muro di Berlino la sinistra italiana, la più dogmatica d'Europa, è rimasta come davanti a un puzzle disfatto, con i cui pezzi vuole ricostruire un quadro il più possibile simile a quello che fu, mentre quegli stessi tasselli cambiano ogni giorno di forma, dimensione e colore. L'unico criterio con cui la sinistra italiana da anni cerca di ricomporre il puzzle della sua identità sono i suoi dogmi, l'immagine mitica che essa ha di se stessa, il concetto di una missione metastorica e rivoluzionaria, secondo cui tocchi a saggi maestri politici guidare una massa incolta e sprovvista di cittadini. Per questo motivo, ogni volta che la sinistra negli ultimi anni ha fatto o ha supposto di aver fatto autocritica, ha fallito, perché alla

segue a pag. 4

da pag. 3

base di quei tentativi rimaneva salda la convinzione che i suoi principi restassero giusti, e che tutt'al più si fossero commessi errori nel comunicarli. E allora largo agli esperti di marketing elettorale, avanti con il ribattesimo infinito della "cosa rossa" (PCI-PDS-DS-PD), con la selezione di quanto di più fotogenico e comunicativo si ritenesse di avere nel vivaio (Rutelli, Veltroni), via alle operazioni di facciata su anonime trentenni capolista. A fronte di tutti questi palliativi, un gruppo dirigente vecchio d'età e di idee non ha mollato le redini del partito, né la cattiva abitudine di presumere di avere sempre ragione. Guardiamola questa sinistra: è tanto simile all'implacabile psicologo da cui qualche anno fa quel personaggio di Antonio Albanese, elettore di sinistra in crisi con tanto di pulloverino di cashemere bertinottiano, andava a farsi curare l'identità. Lo psicologo chiedeva al malcapitato di elencare i sette principi della politica e lui partiva bene: libertà, giustizia, solidarietà, democrazia, uguaglianza, fraternità. Però poi al settimo si bloccava, alzava gli occhi al cielo e tirava fuori: "hi-tech", "leasing", "Seattle". "No, no, no", lo redarguiva allora la saccente voce fuori campo: il settimo è molto più facile, è "sinistra". "Mi scusi, mi scusi moltissimo", rispondeva il paziente quasi prostrandosi.

La metafora è calzante: la sinistra sembra a volte un gruppo di psicologi impaludati che tracciano con l'indice la linea divisoria tra bene e male, che pretendono di spiegarci cosa è giusto e cosa è sbagliato, a rimproverarci per le nostre paure, il nostro bisogno di sicurezza,

spiegandoci che lo straniero è nostro fratello e dobbiamo accoglierlo, non importa se noi viviamo vicino a un campo nomadi ed essi risiedono in un superattico nell'urbe, magari pagato due lire. Può essere dunque che il dialogo impossibile con il centro-destra sia un modo per smarcarsi da questo isolamento autogenerato, una reazione al disagio di apparire chiusi e intransigenti.

Se è così, è una reazione sbagliata a un'esigenza giusta. L'isolamento si supera aprendosi a ciò che ci sta intorno, alla nostra identità, anche ai suoi lati scomodi; non sforzandosi di aprirsi alla negazione di ciò che si è e in cui si crede. Su questo il partitone massimalista ha molto da farsi perdonare. Cito tre esempi. Il primo è il movimento dei girotondi del 2001. È esistito nella storia recente d'Italia un movimento più felice, spontaneo e civile di quello? Ma di fronte ad esso gli strateghi della sinistra si allinearono in una tattica di finto dialogo e vera emarginazione, che contava sull'impossibilità che un movimento tanto spontaneo durasse abbastanza a lungo per modificare gli assetti della legittimazione e del potere politici. Alla fine il movimento si spense così come si era acceso. Poi arrivò la stagione di Cofferati. Tre milioni di persone al Circo Massimo nel 2002. È esistito nella storia recente d'Italia un più chiaro esempio di investitura di un leader? Ma quando Cofferati cominciò a fare paura all'*establishment* di sinistra, anch'egli fu accerchiato dal silenzio, alla fine "disarmato", promosso sindaco a Bologna; oggi criticato dai garantisti radical-chic perché la sua amministra-

zione pone la sicurezza dei cittadini al primo posto. Infine oggi, mentre gli editorialisti di *Repubblica* dipingono l'Italia come un Paese di ignavi intristiti e rassegnati, ci sono ancora piazze che si riempiono di gente civilmente arrabbiata, richiamata da un signore la cui massima colpa è quella di riempire il vuoto pneumatico lasciato dalla sinistra dialogante. Ma egli è, per *l'intelligenza* riformista, "l'ar-ci-italiano, la summa di tutti i vizi di noi italiani" (Scalfari), ovvero il prossimo bersaglio di una sinistra perdente in eterno che, pur di non rinunciare al suo angolino di potere, preferisce il dialogo con chi ben sappiamo. (Marcello Tava)

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di Monaco di  
Baviera  
c/o Istituto Italiano di Cultura -  
Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München  
Tel. (089) 7213190  
Fax (089) 74793919  
Presso il Comites di Monaco di Baviera  
è in funzione lo

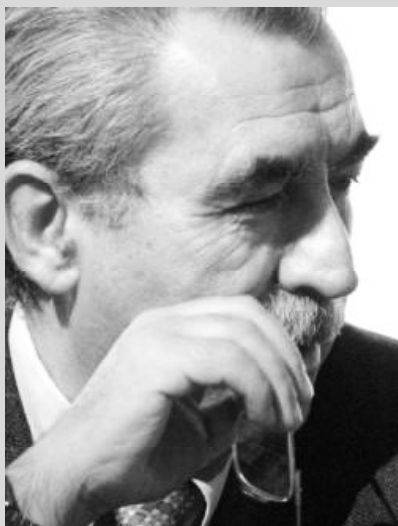
## Sportello per i cittadini

nei giorni di

**LUNEDI e GIOVEDI**  
**dalle ore 18:00 alle**  
**ore 21:00**

I connazionali possono rivolgersi al  
Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.

## Appello per un telegiornale indipendente



Giulietto Chiesa

“La sinistra ha perduto non le elezioni, queste elezioni sono state perdute nel corso degli ultimi trent’anni. La sinistra ha perduto l’egemonia, perché non ha assolutamente capito cosa stava succedendo nel sistema dei media. [...] Bisogna che una parte della lotta politica, la parte principale, sia concentrata sul problema dei media. [...] Come funziona il sistema televisivo? Chi è che ha in mano il controllo? Come funziona la pubblicità? Cioè si tratta di decidere quali leggi fai per stabilire come viene gestito democraticamente il sistema della comunicazione: è la *premissa* di qualunque battaglia”.

Sembra difficile non condividere queste parole. È evidente infatti che i problemi, per poter essere risolti, devono essere in primo luogo percepiti, e percepiti nella loro reale natura. Del resto manifesto a tutti è l’enorme potere dei media nella formazione dell’opinione e, si potrebbe dire, della realtà stessa. Ed effettivamente pare impossibile prescindere da questo discorso per comprendere

la catastrofe politica in cui l’Italia, sempre più inesorabilmente – e al contempo inverosimilmente: si stenta a crederlo – sta da anni precipitando. Al di là dei vari fattori più o meno rilevanti nell’ultima disfatta (questione settentrionale, antipolitica, frammentazione ed inconsistenza dei partiti di sinistra, ecc.) che si vogliono menzionare, di certo il martellante e quotidiano lavoro dei media, soprattutto dei teleschermi, berlusconiani e non, sta da anni giocando una parte decisiva nel formare l’opinione degli italiani, con le nefaste conseguenze che conosciamo.

I media sono dunque il terreno fondamentale della battaglia politica, ed è per questo che l’autore delle succitate parole, Giulietto Chiesa, sta mettendo in piedi un telegiornale, che andrà in onda non solo su internet e sul satellite, ma anche sulle normali televisioni analogiche di tutt’Italia, trasmesso da emittenti private in ogni regione. Affinché sia data anche a chi non si informa su internet la possibilità di ricevere un’informazione alternativa al *mainstream*, nonché più aderente alla realtà.

Un telegiornale che darà il dovuto spazio a quelle notizie che non ne trovano abbastanza, o affatto, o di deformante, nei telegiornali maggiori, troppo impegnati a informare gli spettatori sul gelato o sulle ultime da Erba, Cogne & Co., o a intervistare esponenti di partito, per occuparsi seriamente di certi altri fatti riguardanti, la guerra, o i processi di qualche deputato, i curiosi effetti collaterali delle leggi proposte al parlamento, ecc.

Un telegiornale che sarà indipendente, perché non dipenderà dai finanziamenti di alcun partito, banca o altro padrone. Sarà finanziato dai cittadini che vorranno sostenere il

progetto, donando piccole quote. Già da marzo e ancora fino all’inizio dell’autunno si stanno raccogliendo i soldi necessari a lanciare il progetto per un periodo di prova di tre anni. Dopodiché, se l’esperimento funzionerà e il telegiornale avrà abbastanza spettatori, si autofinanzierà tramite pubblicità.

I bilanci saranno pubblici, e i sostenitori del progetto, che si chiamerà Pandora, potranno riunirsi in assemblee, per proporre ed eleggere un gruppo di persone, godenti della fiducia generale, che faranno da garanti, ossia vigileranno sulla deontologia professionale della redazione e sul rispetto dei principi fondamentali del telegiornale.

Alla base dell’intero progetto sta infatti un pentologo di principi ideali, ossia 1) difesa della costituzione 2) no a ogni guerra 3) difesa dei diritti sociali e civili dei cittadini 4) tutela dell’ambiente e del territorio 5) laicità dello Stato. Questi i principi che definiranno la visione d’insieme del notiziario, il resto sarà lasciato alla capacità dei professionisti che ci lavoreranno, giornalisti di prim’ordine, quali Gianni Minà o Furio Colombo, per fare solo due nomi.

Il progetto è stato lanciato da poco, ha già raccolto adesioni autorevoli (per citarne solo alcune: Gianni Vattimo, Franco Cardini, Luciano Gallino, Antonio Tabucchi, Vauro, Elio Veltri, Alex Zanotelli, Sabina Guzzanti) ma ha bisogno di sostegno. Chi è convinto che un’informazione corretta sia fondamentale, anzi a questo punto indispensabile, per poter coltivare ancora qualche speranza sulla (sempre meno) “nostra” Italia, visiti il sito [www.megachip.info](http://www.megachip.info), si informi, aderisca all’appello e sparga la voce! (Cosimo Carniani)

## Come prima, peggio di prima

I risultati elettorali non erano ancora stati ufficializzati che già qualcuno, soprattutto sul più filisteo dei giornali italiani il Corriere della Sera, aveva già cominciato a dirlo: "Vedrete, Silvio è cambiato. Sicuro della solida maggioranza conquistata, adesso farà finalmente gli interessi dell'Italia". È bastato il secondo passo del governo in carica (il primo è stato la sceneggiata napoletana) a smentirlo: il maldestro tentativo di aggirare la sentenza della Corte Europea su Rete 4. È inutile: per "re Silvio", come qualcuno lo chiama, il richiamo della foresta dei propri interessi è più forte di ogni dovere costituzionale. Del resto che ne sa lui di doveri costituzionali? Di costituzione ne sa pochissimo e di doveri ancora meno. Di diritti invece è competente. Dei suoi. E poco male se questi cozzano contro leggi e consuetudini. Si ricreda perciò chi pensa che le cose adesso andranno diversamente. Andranno come sono già andate dal 2001 al 2005. Senza attriti però. Stavolta non ci sarà nessun Casini a puntare i piedi. Basta guardare del resto alla squadra di governo per avere un'idea di quello che ci aspetta. Con la sola eccezione di Tremonti (che si dà arie da premio Nobel in economia, ma è solo un fiscalista, sia pure strapagato) i ministri restanti – il ringhioso Brunetta compreso – sono uno più Carneade dell'altro.

Ma non è tanto lo spettacolo del nuovo gabinetto (in cui spicca al ministero della Semplificazione – *was ist das?* – l'autore del Porcellum) a dare lo scoramento. Quello che avvilisce è il paese che si riconosce in questa compagine di *yes-men* ansiosi solo di assentire ai desideri del loro padre padrone.

È la solita Italia gaglioffa e cial-

trona quella che è uscita dalle urne, un Paese che avverte il suo declino (e la sua incapacità di impedirlo) e che si affida ancora una volta al solito imbonitore, piazzista di sogni e di soluzioni indolori, dimenticando volutamente il nulla che questo, nel corso del disastroso quinquennio, in cui, dati dell'OCSE alla mano, l'economia italiana è precipitata, ha prodotto. Ma c'è di peggio. Se il risultato delle elezioni del 2001 era stato deciso dal sogno che, affidando le sorti del Paese a un imprenditore di successo, la situazione economica sarebbe rifiorita, stavolta il collante che ha unito un blocco sociale disomogeneo e contraddittorio (che ci azzecca il bottegaio leghista con l'amministrativo assenteista siciliano?) è stato la paura; e la destra ha giocato volutamente e irresponsabilmente la carta della sicurezza, caricandola inoltre di connotati xenofobi e razzisti.

Quello che è uno dei problemi dell'Italia (e neanche il più grave se si confrontano i dati con quelli di altri paesi europei) è diventato "il problema" per antonomasia. Eppure basta aprire un giornale per leggere che la maggior parte dei delitti commessi (alcuni dei quali atroci) è stata commessa da cittadini italiani. Erano forse extracomunitari i naziskin che a Verona hanno ucciso a calci un ragazzo solo perché gli aveva rifiutato una sigaretta? Erano rumeni i quattro che a Niscemi hanno strangolato e gettato in un pozzo una ragazza incinta di uno di loro? Era uno zingaro l'hoooligan laziale che ubriaco e senza patente ha travolto e ucciso a Roma due ragazzi in motocicletta? E la lista potrebbe continuare. Ma gli orrori degli italiani vengono presto dimenticati. Restano invece nella memoria i crimini degli altri, di quelli che provengono da altri paesi e si esprimono con



difficoltà nella nostra lingua. E allora ecco le ronde e gli assalti ai campi rom. E per assecondare le pulsioni forcaiole, ecco il reato di immigrazione clandestina, una mostruosità giuridica, chiaramente incostituzionale, che apparenta una condizione personale alla pericolosità sociale. Solo con leggi razziali del 1939 la nostra giurisprudenza era caduta più in basso.

Colpisce in questo assurdo e indecente clima da caccia alle streghe l'assordante silenzio di Santa Romana Chiesa. Dimentichi della missione pastorale esercitata da un pontefice pure conservatore come Giovanni Paolo, i nostri prelati, timorosi di perdere il vento sanfedista che tira, si cuciono la bocca. Non sia mai un loro monito compromettesse il raggiungimento del loro obiettivo principale che è - non lo nascondono – la modifica (leggi: la cancellazione) della legge 194. Niente altro sembra interessarli, e grassi dei proventi che gli vengono dalla truffaldina legge dell'8 per mille, benedicono questa nuova alleanza oscurantista.

Si ricreda dunque chi pure nutre qualche speranza. Le cose cambieranno è vero, anzi, stanno già cambiando. Ma in peggio. (Corrado Conforti)



## Lo stato di diritto e l'assordante silenzio dell'opposizione

La politica non è una scienza esatta. È uno scambio di opinioni. Oppure l'assemblaggio di articoli de "La Repubblica" per farsene una.

Sono la rappresentazione delle nostre esperienze, frustrazioni, speranze che ci portiamo dietro quando andiamo a votare. Opinioni da legare in un discorso compiuto che ci consenta di trascendere la nostra esperienza personale, per riconoscerci come parte di un progetto



Walter Veltroni

pubblico più vasto e per riconoscere i nostri rappresentanti.

La democrazia non esiste senza ideologie. Le idee e i loro portatori devono essere riconoscibili affinché vengano scelti e valutati. La coalizione che ha vinto le elezioni italiane ha un linguaggio ideologico strutturato e un nucleo di valori riconoscibili sia a chi li condivide sia nei confronti degli altri. La sua forza, il suo peso, non è solo numerico.

Attorno al nucleo ideale hanno funzionato il radicamento e l'organizzazione delle loro forme di partito, che raccolgono tre principali forme di pensiero.

La chiusura in senso protettivo nel localismo di fronte alle contaminazioni sociali ed economiche della globalizzazione. L'adesione ad un'idea di Stato autoritario e corporativo dove viene rimarcato il diritto-privilegio di chi è all'interno di categorie di valore riconducibili all'identità nazionale, ma l'emarginazione-esclusione di chi sta fuori e

"deve" starci. Un'idea liberista dell'economia senza impedimenti di carattere normativo-istituzionale e sindacale: piegati comunque a ruoli subalterni a un mercato senza responsabilità sociale.

Questi elementi s'intrecciano nelle forme partito della Lega nord, Alleanza Nazionale e Partito della Libertà. Il loro amalgama è possibile solo in un governo dove le emergenze, vere o costruite che siano, richiamano una necessità di ordine pubblico e sicurezza. Le istituzioni di controllo dei poteri sono viste come elementi che impediscono di governare le situazioni. Non più garanti del diritto, ma agenti degenerate che, sorvegliando e vigilando, creano ostacolo allo stato "sovrano".

Si vuole dimostrare che per governare la crisi del Paese si è costretti a separare lo stato dal diritto. Scrive D'Avanzo [*giornalista del quotidiano La Repubblica, ndr*]: "Si è dichiarata l'assoluta necessità di ridimensionare l'azione dei giudici, di limitare il diritto di cronaca, di declinare le ragioni dello Stato con l'esibizione della forza dell'esercito. È finora il caso più emblematico ed esplicito di quella che abbiamo definito *militarizzazione della politica*".

Anche perché ora il parlamento si presenta come luogo non già della rappresentanza, ma della governabilità. E tutto si configura come una sorta di governo allargato. Resta solo una diversa *nuance* o accentuazione, ma all'interno della medesima dimensione quella tra governo reale e governo ombra. Esiste il rischio che si arrivi alla dittatura della maggioranza.

O meglio, della dittatura dei leader, del Re Sole e del Re Ombra. Un'ombra che cerca il riconoscimento della maggioranza e non degli elettori rischiando così di non rappresentare una vera alternativa. Il

confitto, cuore della democrazia, viene sospinto in una dimensione patologica, come in una malattia. Le relazioni sindacali e sociali vengono private della loro componente conflittuale. Si spengono in un confronto a-conflittuale. Si consuma così, in un "regime leggero", la crisi profonda della rappresentanza democratica.

Finite la stagione dei ponti, delle contaminazioni che arricchiscono, dell'ingresso di quelli prima esclusi, si apre la stagione del fortino. Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. L'appartenenza ai valori della maggioranza, prima ancora delle sicurezze economiche e dei servizi dello Stato sociale, diventa la condizione per sentirsi "dentro", una vasta classe media all'interno del fortino.

All'interno del quale le differenziazioni economico-sociali, le difficoltà di arrivare alla "quarta settimana", sono lenite dal discorso della compassione e della benevolenza come correttivo delle distorsioni del mercato. Del "mercato" globale, come lo chiama il ministro Giulio Tremonti.

Unico discorso ideologico oggi presente in Italia. Discorso che trova sostegno nelle gerarchie della Chiesa che, in uno Stato sociale "caritatevole", può investire il suo interessato messaggio evangelico.

Tappeti rossi tra le sponde del Tevere.

Assordante silenzio dell'opposizione. (Walter Tagliabue)

Ogni martedì  
dalle 15.45 alle 18  
ed ogni venerdì dalle 9.45  
alle 12 è aperta  
**la biblioteca della  
Missione Cattolica Italiana**  
(Lindwurmstr. 143,  
tel. 089/74 63 060).

## Roma: da Mussolini a Petroselli e ritorno

*“Il fascismo fu fondamentale nella modernizzazione dell’Italia. Il regime prosciugò le paludi; creò l’infrastruttura del Paese. L’Eur è un esempio di architettura che era parte del processo di modernizzazione e diede importanza all’identità culturale dell’Italia”. - Gianni Alemanno, da una recente intervista al Sunday Times.*

Sono nato a Roma nel '60, anno delle Olimpiadi che si tennero proprio nella capitale, e lì ho vissuto fino ai Mondiali di Italia '90 (coincidenza sportiva). Sono molto legato alla mia città natale, l'unica al mondo ad avere tremila anni di storia che si sovrappongono l'uno sull'altro, e per questo anche l'unica al mondo che possa vantare il titolo di “Città Eterna”.

Roma ha avuto, nella sua lunghissima storia, alcuni eventi che hanno rischiato di stravolgerla, come ad esempio l'incendio ad opera, si dice, di Nerone, ed il famoso sacco di Roma, in cui i lanzichenecchi presero tutto quello che era possibile prendere alla Roma papalina come segno di vendetta e spregio. Ma ci fu un altro evento, non meno traumatico, dove a rimetterci fu quella popolazione che, malauguratamente, aveva la propria casa accanto ad uno dei luoghi più suggestivi del mondo qual è il Foro Romano: lo stravolgimento che porta la firma degli architetti del regime fascista e di chi ne era a capo, Benito Mussolini. Il duce pensò ad una “risistemazione” del centro di Roma che, secondo i piani, serviva a valorizzare i monumenti storici, in particolare Colosseo e Foro, isolandoli dal resto della città. Le abitazioni, i laboratori di artigiani, le botteghe di piccoli commercianti, tutto ciò che era nel cuore della Roma antica, borghi interi, vicoli, piazze, ma anche orti, case cinquecentesche, chiese e per-

sino una collina furono spazzati via a colpi di piccone per far posto al nuovo piano di “valorizzazione” dell'area archeologica. Ecco come nacque via dei Fori Imperiali, già via dell'Impero (ma a quale “impero” ci si riferiva realmente?), un'asse rettilineo tra Palazzo Venezia, quello con il famoso bal-

cone dal quale il duce si affacciava per i suoi discorsi, ed il Colosseo, che assunse in quell'occasione la funzione di spartitraffico. Il piano ebbe seguito anche in altre parti della città: sorse così via della Conciliazione presso il Vaticano, a spese degli abitanti della Spina di Borgo. Per poco non fu anche costruito un viale accanto a via del Corso, che avrebbe spaccato in due la zona della Fontana di Trevi, via Margutta e via Frattina.

Se parliamo di opere pubbliche e di architettura razionale del fascismo come modello di “modernizzazione”, come afferma Alemanno, occorre pensare che l'EUR sia a Roma, è vero, un esempio di razionalizzazione e novità, ma anche l'unico. Il potenziamento delle ferrovie o il prosciugamento delle paludi per creare nuove città furono opere necessarie ed indispensabili che si sarebbero svolte in qualunque caso con qualsiasi governo, così come ora vengono costruiti aeroporti, autostrade, infrastrutture per telecomunicazioni. Per quanto riguarda l'EUR, occorre ammettere che lo stile fascista fu l'ultimo stile prima del “non-stile”, risultato della speculazione edilizia del dopoguerra che ha creato quartieri dormitorio senza piazze e senza verde. L'EUR però non fu pensato come opera per la città ma piuttosto come celebrazione del fascismo, un quartiere costru-



Luigi Petroselli

ito per l'Esposizione Universale di Roma (E.U.R. appunto). Il fascismo crollò e l'EUR non ospitò mai l'Expò. Fu completato solo a fine anni '50, includendo il Palasport, il grattacielo ENI, il laghetto, il fungo, i palazzi dei ministeri, e collegato con una linea di metrò (per molti anni l'unica della ca-

pitale) alla Stazione Termini, stazione che non fu costruita dal fascismo ma solo in epoca successiva, in quanto gli architetti del regime erano occupati a costruire la Stazione Ostiense per la visita del dittatore tedesco nel '38.

Ma torniamo a via dei Fori Imperiali e via della Conciliazione: dove finirono gli abitanti dei borghi demoliti? Furono “risistemati” nelle borgate, agglomerati periferici molto distanti dal centro, declassati a cittadini romani di serie B e trasferiti a Primavalle, al Quatticciolo, al Trullo, a Tor Marancia, al Tiburtino III, ad Acilia e in molte altre borgate.

Ma, terminato il fascismo e finita la seconda guerra mondiale, un nuovo stravolgimento stava attendendo Roma: il passaggio, in soli 50 anni (dal '31 all'81), da meno di un milione a quasi 3 milioni di abitanti. Ecco allora crearsi di colpo nuove borgate, questa volta spontanee, senza pianificazione alcuna, nella totale impreparazione delle amministrazioni democristiane di allora. Un flusso interminabile di immigrazione interna stava sconvolgendo Roma (l'odierna immigrazione di extracomunitari è nulla, numericamente, a confronto). Erano borgate fatte di baracche di latta, legno e plastica, senza strade, senza luce, senza fognature, senza scuole e con autobus quasi inesi-



stenti. Zone off-limits neppure riportate negli stradari delle Pagine Gialle. Se quelli delle borgate di Mussolini erano considerati romani di serie B, quelli delle borgate spontanee erano di serie C e D, quasi al limite della dignità. Queste borgate sono dipinte dalla poesia di Pier Paolo Pasolini nei suoi romanzi e nello splendido film "Accattone". Ma, nella vita reale, senz'acqua e senza fognature, di poetico, lì, c'era ben poco.

Arriviamo al 1976, la giunta capitolina passa per la prima volta alla sinistra e, dopo Giulio Carlo Argan, ecco arrivare un sindaco che in soli due anni trasforma Roma più di quanto ogni altro sia mai riuscito a fare, un uomo che non è nato a Roma ma che l'ama più di ogni romano, un sindaco che preferisce opere sociali a quelle monumentali: Luigi Petroselli. È il PCI a portarlo a Roma, e così prende la residenza nella capitale. Con l'eredità storicoculturale lasciata da Argan, sistema il Foro Romano ma, stavolta, invece di "costruire" una strada, ne "elimina" una, che divideva il foro in due parti, e unisce l'Arco di Costantino al resto del Foro, togliendo così al Colosseo la sua indegna funzione di spartitraffico.

Ma ciò che lo ha reso il sindaco più amato di Roma è un'opera dalle caratteristiche opposte alle grandi opere monumentali, e proprio per questo è una delle più grandi di Roma: "il risanamento delle borgate". Centinaia di migliaia di cittadini emarginati, dimenticati, isolati, trovano un sindaco che, invece di ignorarli persino nella toponomastica, va personalmente a parlare con loro, li ascolta, fornisce loro elettricità, acqua,

telefono, scuole, autobus e, finalmente, le indispensabili fognature: un'amministrazione che, invece di isolarli, li invita a frequenta-



Adolfo Perez Esquivel e Luigi Petroselli

re la città, creando spazi e occasioni per vivere Roma da romani e non da cittadini di serie B, C o D. Borgate come il Borghetto del Mandrione o il Borgo di S. Agnese, mai apparsi sulle carte, scompaiono anche nella realtà grazie ad un'intensa opera di edilizia popolare. Altre borgate, in condizioni abitative migliori, vengono risanate e portate ad un livello di vivibilità. Crescono, sì, quartieri dormitorio e poco belli come architettura, ma spariscono via via modi di vivere vergognosi e disumani. Torna la dignità e a Roma si vive una nuova atmosfera. Occorre essere lì per viverla: difficile fotografarla o filmarla da un elicottero. Petroselli autorizza la costruzione di centri di assistenza per disabili ed anziani, asili nido e centri sociali, crea l'Estate Romana che trascina migliaia di romani fuori di casa, facendo loro vivere l'emozione di star fuori fino a notte fonda in mezzo alla gente. Completa e mette in servizio la seconda linea della metropolitana, dando alla città quella che si può iniziare a definire "rete" di metrò. Muore dopo soli due anni dalla sua

elezione per un attacco cardiaco, ma nessuno che abbia vissuto a Roma tra il '79 e l'81 lo ha mai dimenticato.

Ora l'amministrazione di Roma è passata di nuovo alla destra e tutti ci auguriamo che Gianni Alemanno porti ordine e sicurezza nella città. È questo oggi il problema principale della capitale e questo credo sia il motivo per cui è stato eletto. Però, da romano, attendo la conferma delle parole pronunciate alla sua vittoria, e cioè di essere sindaco di tutti i romani, quindi anche degli immigrati che vivono e lavorano onestamente a Roma. E spero che faccia una dichiarazione alla città, come Petroselli fece dopo la sua nomina, con il cuore:

*"Il risanamento delle borgate non è solo un problema di norme urbanistiche, è un farsi città di parti vitali e fondamentali del nostro territorio, è un riscatto civile, sociale, culturale, che condiziona la esistenza stessa di Roma come comunità cittadina". – Luigi Petroselli, dalla dichiarazione programmatica del sindaco nel 1979. (Massimo Dolce)*

Volete saperne  
di più su  
**rinascita e.V.?**  
visitare il nostro sito

[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

oppure telefonate al:  
**089/36 75 84**

## Verona: una città e le sue contraddizioni

“Verona ai Veronesi” – con questa frase Flavio Tosi (Lega Nord) esprimeva la sua soddisfazione subito dopo l'avvenuta elezione ad attuale sindaco di Verona. Tosi, precedentemente incriminato per istigazione al razzismo, si era già distinto in qualità di consigliere comunale portando avanti fra l'altro una mozione contro gli omosessuali. Da sindaco ha continuato la sua linea di tolleranza zero. È in questo clima discriminante e razzista che dei neofascisti lo scorso maggio hanno aggredito ed ammazzato brutalmente un giovane, capitato per puro caso nelle loro vicinanze. Una morte assurda, che esprime la brutalità di una società in cui apparentemente tutto funziona per il meglio, ma che in effetti è carica di tensioni e contraddizioni. Verona, città borghese e bigotta per tradizione, manifesta particolarmente gli squilibri sociali dell'epoca moderna. Da un lato un diffuso conformismo, una omogeneità di comportamenti ed atteggiamenti, dall'altro una spinta alla “devianza” che si manifesta tra l'altro nell'alto tasso di tossicodipendenza (uno dei più alti in tutta Italia) o in atti particolarmente anomali, come il lancio di pietre dai ponti dell'autostrada sulle automobili sottostanti.

Politicamente la città è da sempre conservatrice, per decenni feudo indiscusso della DC e con una forte presenza di fascisti, vuoi dell'MSI, del Fronte della Gioventù o dell'attuale AN. Per non parlare poi dei tristemente noti tifosi di Verona-Hellas, anch'essi famosi per il loro razzismo e la loro aggressività. Economicamente, nonostante un reale alto tasso di crescita, la città si presenta nel complesso poco differenziata, prevalgono le piccole e medie imprese spesso a

conduzione familiare. Di riflesso anche i gruppi sociali cittadini sono meno diversificati che altrove e di conseguenza non offrono sufficienti possibilità di identificazione, provocando di volta in volta senso di estraneità ed alienazione. Le nuove generazioni poi – altro fenomeno problematico – tendono sempre più a dedicarsi sin dall'inizio alle attività aziendali avviate dai genitori, invece che per esempio studiare. Ciò frena a lungo andare le spinte innovative e comporta il rischio di una stagnazione sia economica che culturale. A questo va aggiunto che la concorrenza delle unità produttive cinesi inizia ad intaccare quella che sinora sembrava una struttura economica vincente, oltre che a rafforzare pregiudizi e discriminazione.

Anche il clima culturale del resto non si può dire di altissimo livello. A parte la popolare stagione lirica all'arena, con i suoi pregi e i suoi difetti, il resto non si può certo definire all'avanguardia. L'università, dal canto suo, è sempre stata tendenzialmente conservatrice. Fra le varie tradizioni scientifiche non va dimenticato un veronese per eccellenza, Cesare Lombroso, celebre criminologo e uno dei massimi esponenti del positivismo italiano. Secondo le sue tesi, il carattere delinquenziale di una persona è ricostruibile



dalla sua fisionomia. Una tale teoria non poteva che incoraggiare ed incrementare tendenze biologistiche e razziste.

Certamente il clima politico attuale in Italia, il governo di centro-destra, la riduzione di sempre più diritti e libertà personali, alimentano in tutto il Paese tendenze sociali e culturali violente e regressive. Resta comunque da sperare in una e vera forte opposizione, che affronti problemi e contraddizioni e offra delle reali e valide alternative. La stessa Verona, pur con le sue pecche e i suoi disagi, mobilitando 10.000 persone nella manifestazione di protesta ai fatti di violenza, ha dimostrato che esiste anche un'altra società, non più disposta a subire passivamente e rassegnarsi, ma che crede e che si impegna per altre condizioni sociali, per altri valori ed obiettivi. (Norma Mattarei)

## Costituito alla Camera il Comitato permanente degli italiani all'estero

Nella Commissione Affari Esteri della Camera è stato istituito il Comitato permanente degli italiani all'estero. Oltre al Presidente, Marco Zacchera (Pdl), al Vice Presidente Fabio Porta (Pd) e al Segretario Gianpaolo Dozzo (Lega Nord) il comitato è composto da altri 15 deputati.

Il Pdl sarà rappresentato dagli onorevoli Angeli, Biancofiore, Guzzanti, Moles, Nicolucci, Picchi e Tremaglia; il Partito Democratico dai deputati Colombo, Corsini, Fedi, Narducci e Rigoni; la Lega Nord, oltre a Dozzo, sarà presente con l'onorevole Cota, l'Unione di Centro sarà rappresentata da Pierferdinando Casini, e il Gruppo Misto da Ricardo Merlo. (aise)

## Rifiuti: a quando la fine dell'emergenza?

Il nuovo governo italiano ha mandato addirittura l'Esercito per gestire la raccolta dei rifiuti, a Napoli e dintorni. Importante il ruolo delle istituzioni, soprattutto nella lotta alla "mafia delle discariche", ma ancor più necessaria è la "coscienza civile" dei cittadini

Un'emergenza tutta italiana per una "vergogna" che ha fatto il giro del mondo. Le immagini dell'immondizia straboccante per le vie di Napoli (e i relativi roghi dolosi, opera di cittadini tutt'altro che civili) sono state catapultate nei telegiornali di tutto il pianeta, mettendo seriamente in crisi quel poco di credibilità di cui l'Italia ancora godeva fuori dai patri confini. Il nuovo governo di Silvio Berlusconi, insediatosi a maggio, ha posto la fine dell'emergenza-rifiuti in Campania come una delle sue priorità, al pari dell'ordine pubblico e della sicurezza. Non a caso, infatti, la vicenda-rifiuti ha innescato tutta una serie di reazioni a catena che hanno portato anche a episodi di disordine pubblico. Vale la pena ricordare le manifestazioni di protesta, non soltanto pacifica, dei residenti di Pianura e di Chiaiano, due sobborghi della periferia di Napoli, contro la decisione del governo di aprire (o riaprire) le locali discariche per lo smaltimento dei rifiuti. Intendiamoci: capiamo la preoccupazione dei cittadini di quelle zone, visto che 60 tra i residenti di Pianura sono risultati affetti, negli anni, dal linfoma (maligno) di Hodgkin, una malattia il cui nesso con gli effetti della vicinanza dalla discarica appare ormai conclamato. E tra l'altro – come si temeva – cominciano ad affiorare sospetti di presunti rifiuti tossici: un carico di rifiuti potenzialmente radioattivi è stato bloccato prima della partenza per la Germania. Un caso unico? La Stadtreinigung Hamburg, società pubblica di Amburgo che smaltisce una parte dei rifiuti campani (30 mila tonnellate entro fine agosto, al prezzo di 270 euro a tonnellata, a carico dell'Italia) si cautela e chiede verifiche più rigorose e minaccia, altri-

menti, la rottura del contratto. Insomma: le cose da fare sono tante.

È proprio di questi giorni, mentre scriviamo, la decisione del Consiglio dei Ministri di mettere in pratica il decreto legge con cui si autorizza l'esercito ad occuparsi della gestione degli impianti di smaltimento rifiuti in Campania. E nello specifico – si legge nel testo del decreto



legge – "per la conduzione tecnica e operativa degli impianti di selezione e trattamento rifiuti". Una decisione drastica e perfino eccessiva: l'esercito per i rifiuti è come usare le bombe molotov contro gli scarafaggi. Ma, forse, soltanto un eccesso di questo tipo può permettere ad un paese totalmente disorganizzato – almeno nell'ambito dei rifiuti – di porre freno, se non risolvere, il problema. Del resto, come ha detto il neo-ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo, "l'importante è il superamento dello stato di emergenza".

L'esercito è già entrato – senza armi, va sottolineato – nella discarica di Savignano Irpino e, tra le priorità individuate dal governo, c'è anche l'obbligo di terminare alla svelta il nuovo termovalorizzatore di Acerra. Insomma: salvo ricadute, si sta finalmente facendo un po' di or-

dine e, in questa circostanza, non è forse il caso di stare tanto a sottutilizzare sul metodo usato, quanto sul risultato ottenuto (o, meglio, che sarà ottenuto).

Ma una volta passata l'emergenza?

Che dietro alla vicenda-rifiuti, ci sia il business della raccolta (più o meno differenziata) di soldi "sporchi", da parte della Camorra – ancora così potente e strutturata, a Napoli e dintorni – non sembrano più esserci dubbi. È una di quelle domande retoriche a cui si trova sempre una risposta altrettanto retorica. L'omicidio a Casal di Principe (Caserta) dell'imprenditore Michele Orsi, una specie di "pentito" che per primo aveva parlato di connivenze tra cosche mafiose e politica nella gestione dei rifiuti, ne è diventata una testimonianza fin troppo evidente.

Partendo dal presupposto che questa lotta al potere occulto della mafia dev'essere combattuta dallo Stato, cosa resta da fare ai cittadini, di ogni regione e provincia d'Italia, anche nel loro piccolo?

Essere, innanzitutto, più civili, giorno dopo giorno. Consumare meno, produrre meno quantità di rifiuti e, soprattutto, contribuire a far aumentare la raccolta differenziata e il riciclaggio, come avviene in altri Paesi, più "coscientosi" di noi da questo punto di vista, come la Germania e i Paesi scandinavi. E quindi:

1) Utilizzare nel modo giusto i cassonetti dei rifiuti che ancora si trovano lungo le strade (il vetro nella campana verde del vetro, la plastica nel contenitore della plastica, per esempio): sembra facile, eppure non tutti rispettano queste elementari

segue a pag. 12



da pag. 11

regole di civiltà.

2) Consegnare i propri rifiuti in maniera razionale nelle isole ecologiche presenti in molti comuni, regolate in giorni e orari piuttosto rigidi, per evitare che questi centri di raccolta diventino "un buco da riempire" con qualunque cosa.

3) Contribuire allo sviluppo ancora difficoltoso della raccolta "a domicilio", seguendo quindi un calendario di raccolta "porta-a-porta" di rifiuti differenziati: le bottiglie di vetro, la carta e il cartone, le lattine in alluminio, la plastica, il legno, i rifiuti organici e quelli secchi, l'acciaio, ogni cosa dentro ad un sacchetto diverso, fornito dagli stessi comuni.

In questo tipo di raccolta dei rifiuti, la Lombardia è sicuramente la regione più all'avanguardia: e nonostante ciò la raccolta differenziata "a domicilio" non raggiunge mai percentuali elevate, né di rifiuti, né di consensi da parte dei cittadini, che si sentono soggiogati ad una eccessiva regolamentazione. E senza sapere dove vanno poi a finire questi rifiuti e come vengono impiegati nel riciclaggio (laddove funziona veramente). È stata una sorpresa anche per noi, ad esempio, scoprire che il 90% dei quotidiani è stampato con carta riciclata, che 19 mila barattoli di acciaio per conserve bastano per costruire un'automobile e che con il riciclo di 30 pallet di legno si può fare un armadio nuovo di zecca.

Ecco una spinta in più – nel nostro piccolo – per fare uno sforzo, per fare la nostra parte: solo così, nel giro di un po' di tempo, un passo dopo l'altro, in Italia si smetterà di parlare di discariche, di inceneritori e di emergenza-rifiuti. (Cristiano Tassinari)

### A settembre la presentazione della prima opera multimediale sull'emigrazione e immigrazione dedicata agli italiani all'estero

"I segni dell'emigrazione - L'Italia dall'emigrazione all'immigrazione - Documenti, ricerche, testimonianze, musiche e filmati". Questo il titolo dell'opera multimediale di Tiziana Grassi e Catia Monacelli, interamente dedicata agli italiani all'estero, che sarà presentata il prossimo 10 settembre al Circolo del Ministero degli Affari Esteri.

L'opera, fortemente voluta da Tiziana Grassi, scrittrice e autrice di programmi di Rai International, e da Catia Monacelli, antropologa e Direttrice del Museo dell'Emigrazione di Gualdo Tadino, con la collaborazione di Giovanna Chiarilli, si avvale del patrocinio del Ministero degli Affari Esteri, dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma e del Museo Regionale dell'Emigrazione "Pietro Conti" di Gualdo Tadino.

Secondo la volontà delle autrici, "I segni dell'emigrazione" intende rappresentare un'opera fortemente divulgativa e non solo per gli addetti ai lavori, organizzata per "segni" nella doppia valenza di "segni-simboli", nodi problematici dell'emigrazione, come la nave, il treno, la lettera, la valigia, le rimesse, il cinema, l'alimentazione, la toponomastica, la spiritualità, la musica, e di "segni" come lacerazioni profonde che l'emigrazione traccia nei soggetti che l'hanno vissuta. Un capitolo è inoltre interamente dedicato alla "Donna", protagonista silenziosa della storia dell'emigrazione, e un altro agli Italiani d'America a

La società tiene in gran conto gli uomini normali. Educa i bambini a perdere se stessi e a diventare assurdi, e così essere normali. Uomini normali hanno ucciso forse cento milioni di altri uomini normali negli ultimi cinquant'anni. R.D. Laing



**Diventa socio di rinascita e.V.**  
versando la quota annuale di **40 euro**  
sul conto: rinascita e.V.  
Kto. 616 31 8805  
Postbank München  
BLZ 700 100 80.  
Riceverai così anche **rinascita flash**

[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

rappresentare tutti gli italiani che nel corso di un secolo hanno cercato nella loro personale America un futuro che l'Italia sembrava negare. (aise)

## Figli dei reality

Seguendo alcuni fatti di cronaca degli ultimi giorni mi sono ritrovata a pensare a come nelle nuove generazioni possa riscontrarsi una totale, o quasi, mancanza di quelli che erano i valori di un tempo.

E' notizia di poche settimane fa di tre adolescenti siciliani, lucidi e calcolatori assassini di una loro coetanea che dichiarava di essere incinta di uno di loro, minacciandoli di rivelare tutto ai rispettivi genitori. I ragazzi in questione non ci hanno pensato troppo, una volta messi alle strette, hanno deciso di organizzare il tutto con una freddezza e lucidità degna del migliore film di Hitchcock. Si sono scambiati gli ultimi dettagli su come mettere in atto il loro piano (naturalmente via sms!), hanno attirato la ragazzina in un posto isolato e li l'hanno uccisa strangolandola per provvedere poi a sbarazzarsi del corpo gettandolo in un pozzo.

Quando, qualche giorno più tardi, il cadavere della povera ragazza è stato ritrovato e i tre si sono visti inevitabilmente costretti a confessare, l'hanno fatto, a detta degli inquirenti, con una superficialità che lasciava agghiacciati, quasi con stupore e irritazione per aver suscitato tanto clamore e chiedendo se ora potessero finalmente ritornarsene alle loro vite di sempre.

Mi chiedo con quali valori siano stati fatti crescere quegli adolescenti, ma mi chiedo anche con quale superficialità e mancanza totale di rispetto per se stessa sia stata cresciuta la ragazza. A 14 anni ritrovarsi incinta e non sapere nemmeno di chi è il bambino è, secondo me, segno tangibile di totale mancanza di quello che è il rispetto di se stessi e della vita.

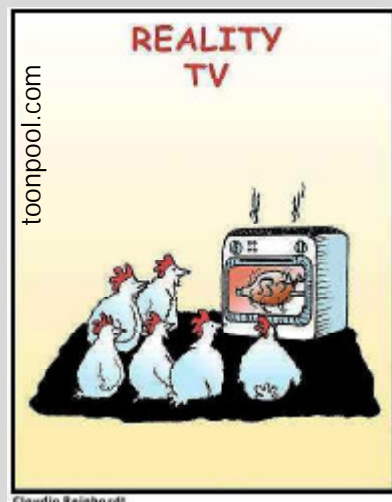
Io a quell'età giocavo ancora con le bambole! Saranno cambiati i tempi non so, sarà cambiato il mondo ma se deve cambiare in questo modo

non so davvero se abbiamo fatto dei passi avanti. I cambiamenti non sempre sono sinonimo di miglioramento.

E' vero, oggi i ragazzi e soprattutto le ragazze hanno molta più libertà di un tempo, sono molto più informati, ma purtroppo tutto questo bombardamento di informazioni molto spesso non corrisponde ad un'effettiva consapevolezza di ciò che li circonda. Si tende sempre più spesso a cercare un capro espiatorio, il colpevole del totale degrado delle nuove generazioni. La famiglia, la scuola, la società. Tutti sempre pronti a puntare il dito contro qualcuno o qualcosa, senza rendersi conto che forse il vero problema l'hanno creato infiniti fattori messi insieme, in primis la tv e i mezzi di comunicazione che, in questi anni, sembrano aver completamente dimenticato quali siano le cose davvero importanti nella vita di ciascuno di noi.

Questa è la generazione dei reality, del successo alla portata di tutti, anche dei più incapaci. E' la società dell'apparire. Basta farsi vedere in tv che tutte le porte si aprono, anche a chi non sa fare assolutamente niente di niente. Una volta il concetto era che chi aveva veramente delle doti e metteva il massimo impegno nel coltivarle, forse un giorno sarebbe arrivato in alto, ora il concetto è cambiato. Tutti possono "arrivare", bravi o no non importa, talentuosi o no è solo un dettaglio, l'importante è conoscere le persone giuste e soprattutto non lasciarsi sfuggire le occasioni. Come si dice: essere al momento giusto nel posto giusto.

In questi anni i vari reality hanno sfornato gente di ogni tipo. Incapaci totali che si sono ritrovati da un giorno all'altro a fare gli attori, senza uno straccio di preparazione o, ahimè, di talento. Ed è questo quello in cui i giovani di oggi credono. Bisogna essere sempre i più belli, i più in forma,



i più alla moda: tutto il resto conta poco o niente.

Leggevo giorni fa in internet alcune interviste fatte ad adolescenti di varie zone d'Italia, riguardanti i loro valori e le cose in cui credono e ne sono rimasta sconcertata. Il 90% dei ragazzi metteva ai primi posti tra i valori in cui credere: il denaro, la carriera, la moda e, udite udite, la propria immagine. Ma è un valore la propria immagine? Forse qualcuno dovrebbe dir loro che non lo è, mi stupisco solo che nessuno l'abbia ancora fatto; e magari, già che c'è, spiegargli anche il significato di parole come famiglia, amore, amicizia. Tuttavia come si può pretendere che le nuove generazioni crescano con dei valori quando la tv gli propina ogni giorno modelli negativi o uomini e donne di successo che sono arrivati lì per tutto fuorché meriti personali: è praticamente impossibile.

I giovani di oggi, o perlomeno gran parte di loro, non hanno più rispetto di niente, sarà una frase fatta, ma ogni giorno ho sempre più la conferma che purtroppo è davvero così. Non hanno rispetto né di se stessi, né del mondo che

segue a pag. 14

da pag. 13

li circonda. Non hanno più ideali, non sanno neanche più divertirsi se non bevono o fumano qualcosa. Vivono giorno per giorno e il loro unico obiettivo o preoccupazione è quella di avere i pantaloni all'ultima moda o l'ipod più costoso degli altri. Non sono poi così vecchia, ma in realtà mi sento lontana anni luce da queste nuove generazioni e soprattutto dal loro modo di pensare.

Proprio oggi sentivo al telegiornale di alcuni adolescenti Torinesi che non avendo altro di meglio da fare, qualche giorno fa, hanno deciso di dedicarsi alla distruzione di un edificio pubblico, naturalmente non trascurando di fare i relativi filmati con cellulare e poter quindi mostrare i loro "gesti eroici" in rete.

I ragazzi, tra i 12 e i 16 anni, hanno procurato alla struttura danni per oltre 30 mila euro, distruggendo muri, porte, finestre e persino l'impianto elettrico dell'edificio. Secondo quanto riferito dagli stessi colpevoli i raid vandalici erano stati pianificati nei dettagli; i giovani avevano mandato in frantumi anche i bagni dell'edificio che era abbandonato ma non fatiscente. I genitori dei ragazzini, convocati dai Carabinieri, dopo essere stati messi a conoscenza di quanto combinato dai loro figli, sono rimasti senza parole e, dichiarandosi famiglie più che normali, non hanno fatto altro che dare la colpa al gruppo: entità astratta, perché i loro figli presi singolarmente sono tutti dei bravi ragazzi, ma quando poi sono in gruppo sono capaci di tutto.

A mio modesto parere, se uno è un delinquente, delinquente rimane, sia da solo che insieme ad altri cento, la colpa è solo di chi non gli ha insegnato mai che nella vita c'è sempre o quasi una possibilità di scelta. Forse certe cose andrebbero inculcate da piccoli. Un bambino

è come una spugna e come una spugna assimila e fa suo tutto ciò che gli viene insegnato o proposto come



esempio. Se si insegnano rispetto e coerenza, forse un giorno potrà essere una persona valida e degna di stima, ma se quello che si propone loro è un mondo di apparenza e poco altro, poi non dobbiamo stupirci se a 15 anni tentano il suicidio perché non possono più permettersi gli stessi vestiti degli altri.

Sono frequenti i casi di famiglie che ai figli di non più di sei o sette anni hanno già comprato il cellulare; e non sia mai che possano andarsene a scuola con scarpe o accessori che non siano firmati o all'ultima moda. Forse questi genitori dovrebbero insegnare ai loro figli che il vero valore è l'unicità di ognuno di noi e non l'omologazione.

Diceva Oscar Wilde: "Nessun uomo può essere libero se costretto ad essere simile agli altri". Questo dovrebbe essere insegnato, ma dubito che molti genitori possano anche solo conoscerla, questa frase.

Lavorando saltuariamente anche come baby sitter ho notato che un paio di bambini, tra quelli di cui mi occupo, incarnano alla perfezione il concetto di totale mancanza di regole e di rispetto per qualsiasi cosa si trovi sul loro cammino: siano cose, persone o animali, il concetto non cambia. Questo accade perché sanno che qualsiasi cosa possano dire o guaiò combinare non avranno nes-

sun tipo di punizione, anzi arriveranno premi e regali come se si fossero comportati nel modo più corretto ed educato al mondo. Una volta esistevano i meriti e non credo fosse così totalmente sbagliato come concetto, sia per i piccoli che per quelli un po' più grandicelli, e magari anche per gli adulti, perché no? Ma il nostro è un Paese in cui la meritocrazia non esiste e forse è davvero meglio che lo imparino da piccoli, pare.

Non ci si può però rassegnare ad una società così. Dobbiamo credere ancora che le cose possano cambiare: se mai avrò dei figli cercherò di farli crescere con valori diversi e nel rispetto di se stessi e degli altri. Sperando che non sia solo un'utopia, un cambiamento di rotta deve essere ancora possibile. (Rita Casadidio)

#### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. Hollandstr. 2,  
80805 München,  
Tel. 089/36 75 84,  
e-mail: info@rinascita.de  
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und  
Anzeigenverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,  
Kaulbachstr. 41, 80539 München  
Photo: R. Casadidio, C. Tassinari,  
A. Coppola, M. Fratellanza-Ott.

Druckauflage 4/2008: 400

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 616318805  
BLZ 70010080



## La bellezza dell'incoerenza: l'ultima lezione di Tiziano Terzani

"La mia vita è stata un giro di giostra, sono stato incredibilmente fortunato e sono cambiato tantissimo"

Ci sono convinzioni che sembrano non dover cambiare mai nella vita ed è per questo che in genere li chiamiamo "principi". I principi funzionano come binari su cui corrono, velocemente, i nostri anni, le nostre esperienze e i nostri pensieri dando loro una sensata omogeneità, che chiamiamo "coerenza". Poi, un giorno, succede qualcosa, a volte una piccolissima cosa, come leggere una pagina o una frase di un libro apparentemente innocuo, ed ecco che un paio di quei principi si mettono a ballare una strana tarantella e, vacillando, mettono a rischio la stabilità di un impianto che credevamo incrollabile.

A me è capitato circa un mese fa leggendo quello straordinario libro dal titolo "La fine è il mio inizio" che contiene le ultime riflessioni che il grande giornalista Tiziano Terzani ha affidato al figlio Folco poco prima di morire. Ritiratosi a Orsigna sui monti pistoiesi, in una piccola casetta di legno in stile tibetano, Tiziano parla non per distrarsi dalla morte, ma per poterla guardare meglio negli occhi, per capire fino in fondo il suo messaggio, il quale altro non è che il messaggio della bellezza di una vita vissuta pienamente. Rivolgendosi ai giovani li incoraggia ad avere fiducia nelle proprie capacità, a seguire la propria fantasia, ad aprirsi al mondo e al diverso, a difendere la loro libertà.

Tiziano Terzani, nato a Firenze, ma cittadino del mondo, corrispondente del *Der Spiegel* dai Paesi dell'Asia, documenta con la sua vita e le sue scelte il messaggio che ci lascia in punto di morte, ed è in "questa coerenza" che troviamo una forza di persuasione coinvolgente, un'energia trascinate che rischia di indurre ognuno che lo legge a far le valige per andare, come fece lui, alla



Tiziano Terzani

scoperta del mondo.

Eppure il suo "insegnamento" è tutto il contrario di un messaggio di "coerenza". Al contrario, egli testimonia con la sua vita e la sua esperienza che, per aprirsi veramente al *diverso* occorre avere il coraggio di abbandonare o almeno di mettere in parentesi autocritica quei principi etici, morali, culturali che sono forse giusti per noi, ma non necessariamente per altre culture.

Era sua abitudine, viaggiando per quei Paesi, indossare gli abiti dei locali. Poteva sembrare un vezzo inutile, invece, a ben pensarci, era un modo di capire l'altro, di mettersi, cioè, "nei suoi panni", come si dice comunemente. Capirsi significa assumere il punto di vista altrui e da questa prospettiva guardare noi stessi con i suoi occhi.

Questo esercizio di "onestà" ci costringe a deviare ripetutamente da quei binari privilegiati che avevamo posto all'origine della nostra esistenza, se non di saltare addirittura su altri, quando ne verificiamo il fallimento. Così fece Terzani quando, da maoista convinto si ritrovò, viaggiando in Cina, a doversi ricredere, vedendo le devastazioni che quel

sistema aveva prodotto.

E ancora da materialista ad animista, un altro salto, per il semplice fatto che chi cresce in un mondo animato "cresce in un mondo più ricco di quello in cui ci sono solo le cose".

Ma perché poi è così importante essere disposti a cambiare? Da dove nasce la necessità di rischiare il nuovo, di osare il salto temerario fra le contraddizioni? "Ricordo – dice Terzani – che quando arrivai in Tibet ero colpitissimo dal fatto che ogni pietra lì aveva una storia. Ci vai ora e c'è il supermercato. E allora? Quello che proprio mi angoscia è come noi così volutamente, così distrattamente ci impoveriamo la vita."

Questa è la posta in gioco: garantire la varietà del mondo per salvarne la bellezza, conservare la bellezza del mondo per salvare il senso della vita umana.

Dobbiamo forse concludere che l'incoerenza salverà il mondo? Forse non è proprio così, ma è certo che se continuiamo a pensare *pigramente* sempre gli stessi pensieri e a non avere il coraggio di pensare "un'altra cosa", di assumere altri punti di vista, rischiamo di uccidere la bellezza del mondo e di cedere alla spirale di violenza che ci mette, insensatamente, gli uni contro gli altri.

Eventuali riferimenti alla attuale politica italiana *non* sono casuali. (Miranda Alberti)



## Carne a qualsiasi prezzo?

Allevamento intensivo e sofferenza degli animali: una pura questione di coscienza

Immaginiamo che, a causa della grande quantità del consumo di carne, sempre più gente muoia di cancro. Immaginiamo che i Paesi più poveri in Asia comprino sempre più prodotti animali dall'Europa perché sono meno cari di quelli prodotti nei loro stessi Paesi. Ed immaginiamo, infine, che noi, noi tutti possiamo evitare tutto ciò.

Solo in Germania, più di 574 milioni di animali vengono uccisi dall'industria della carne. Le condizioni nelle stalle ed i metodi di macellazione nei mattatoi sono spesso così impressionanti da sconvolgere chiunque abbia un minimo di sensibilità.

Nel mondo, il consumo di carne sta crescendo vertiginosamente. Negli ultimi quarant'anni il consumo annuo per persona è aumentato da 56 a 89 chilogrammi, negli Stati Uniti da 89 a 124. Quarant'anni fa, ogni cinese consumava solo 4 chili di carne all'anno contro i 54 di oggi ed il consumo sta ancora aumentando. Come potrete immaginare, con il consumo cresce la sofferenza per gli animali che sono coinvolti nella produzione intensiva.

Ma perché consumiamo così tanta carne? Gli esperti di alimentazione raccomandano sempre più alla nostra già così grassa società, che in ogni pasto non manchino le preziose proteine contenute nella carne e nel pesce. Agli sportivi, poi, non si manca di ricordare che con le proteine si possono sviluppare più rapidamente i muscoli. I commercianti, infine, ci raccontano attraverso il marketing e la pubblicità quanto sana e salutare sia la carne "bio". Il vocabolo "bio", abbreviazione di biologico, viene oggi venduto come nuovo, come fosse una scoperta recentissima e come

se frutta, verdura, carne e pesce non dovessero essere già di per sé prodotti della natura, e quindi biologici! Ma forse noi tutti, negli ultimi anni, abbiamo tenuto gli occhi chiusi, ignorando che frutta e verdura vengono sempre più manipolate geneticamente e che gli animali non vedono mai la luce del sole fuori dalle loro stalle?

Ma ci siamo mai domandati che razza di vita sia la loro? E soprattutto quanto corta sia la vita di queste sfortunate creature? La vita degli animali da allevamento si accorcia sempre di più, gli animali vengono sovra-alimentati e viene permesso loro di muoversi il meno possibile, in modo che ingrassino più rapidamente, per poi macellarli più presto che si può. E le loro condizioni sono spesso miserabili. Un esempio? I maiali nelle stalle sono coperti di sporcizia e del loro stesso letame, alcuni hanno segni visibili di ferite infette alle estremità, che quasi mai vengono curate, e spesso gli animali muoiono prima della loro macellazione e vengono in parte divorati dagli altri maiali. Alcuni impianti manifestano rotture nel pavimento o insufficiente distribuzione di acqua. Gli animali non riescono più a camminare e la loro vita è una vera sofferenza. La predisposizione alle malattie dovuta a queste condizioni fa sì che gli vengano somministrati pesticidi e antibiotici che, concentrandosi nei loro corpi, vengono poi assunti da noi che mangiamo la loro carne, con tutti gli effetti che questo comporta.

Solo la produzione di massa permette di mantenere un prezzo di vendita competitivo. Ma è la strategia applicata dai "discount" la principale causa di tutto ciò, oppure le catene di supermercati rispondono semplicemente alla richiesta dei consumatori



di comprare la carne al prezzo più basso possibile? Non c'è dubbio che si tratta di un circolo vizioso: il potere di acquisto diminuisce, il costo della vita aumenta, il bisogno di generi alimentari più economici cresce, gli allevatori devono produrre sempre di più per ridurre i costi ed il "discount" può così vendere a meno e battere la concorrenza.

L'allevamento di massa è un modo terrificante di allevamento degli animali ma, siccome porta maggiori profitti, non cambierà presto, anzi, semmai peggiorerà ancora di più. E noi? Avremo ancora per molto il coraggio di mangiare carne sapendo che, al contrario di quanto ci viene detto, così sana invece non è? Certo, sarebbe una soluzione aumentare il prezzo della carne in modo che venisse acquistata in quantità più limitate, com'era qualche anno fa. Ma siccome questo non avverrà mai, il modo migliore per proteggere gli animali dall'allevamento di massa è solo questo: non mangiare più carne, uova e latticini, ma dare più spazio alla cucina vegetariana e alle sue ricette gustose e ricche di sostanze nutrizionali e delle preziose proteine. Vedrete, presto non rimpiangerete più la carne, scoprirete sapori nuovi e avrete, sono sicura, la coscienza più tranquilla. (Teresa De Feudis)

## Telefonia mobile in Italia

La storia comincia nel 2005 quando, trovandomi a Brindisi per rivedere alcuni amici, ho deciso spontaneamente di comperarmi una scheda italiana per il mio cellulare. Come sarebbe stato bello se avessi avuto un numero di telefono italiano per raggiungere tutti senza problemi! E così sono andata dritto dritto in un negozio della Tim a piazza Cairoli per procurarmi il magico prefisso 331. E infatti, per qualche tempo tutto è andato benone e mi sono goduta la nuova libertà mandando messaggi e facendo chiamate da Brindisi a Bari, da Bari a Roma e a qualsiasi luogo, ogni qual volta mi trovavo in Italia per le vacanze. Nei due anni seguenti sono stata felicissima e la generosa agenzia mi faceva perfino regalini in forma di credito extra: niente male! Non era neanche necessario ricaricare la scheda se rientravo in Italia.

Così pensavo almeno fino al novembre del 2007, quando all'improvviso mi ha raggiunto un'e-mail dall'Italia, che quasi avrei scambiato per uno spam, e con cui mi si avvisava del blocco della mia scheda. Anche se avevo già sentito del problema della scadenza, non ho preso molto sul serio questo messaggio: sono stata in Italia solo all'inizio del 2007 e ricordavo bene di aver usato in quell'occasione anche la

scheda italiana. Per questo motivo speravo che fosse sufficiente sbloccare semplicemente il numero. Che dire? Naturalmente il numero era già dato ad un altro utente e con la perdita di questa scheda sono poi cominciati i veri guai.

Al prossimo soggiorno in Italia ho comperato una nuova scheda ma purtroppo la batteria del mio cellulare si era rotta e quindi quella volta mi sono trovata in Italia con una scheda italiana nuova di zecca ma col cellulare tedesco spento. Allora mi sono portata la scheda in Germania per tenerla fino al prossimo viaggio. Purtroppo però le schede italiane scadono anche senza essere mai attivate e precisamente dopo sei mesi.

Guarda caso sono riuscita a rientrare nel Bel Paese in tempo, cioè prima della scadenza del secondo numero di telefono, eppure in Italia non ci volevo credere: non era possibile telefonare! Pensando ancora che si trattasse di un problema semplice ho chiamato il numero gratuito della Tim per chiedere del credito. Non era nemmeno possibile ricevere una risposta, ho fatto il giro attraverso il servizio automatico tre, quattro volte dubitando già fortemente delle mie capacità linguistiche quando, grazie ad un altro numero gratuito, ho raggiunto una ragazza che affermava in modo veemente che io da utente non esistevo. Ah, no?!

A questo punto sono ritornata nel negozio dell'agenzia telefonica per chiedere cosa non andasse que-

sta volta. Mi ero preparata a tutto, ma quella risposta non me l'aspettavo proprio: in Italia c'è una nuova legge che prescrive agli stranieri che intendono comperare una scheda italiana, di presentare il passaporto. Il negozio che mi ha venduto la seconda scheda cinque mesi fa ha dunque sbagliato: all'epoca ho presentato solo la carta d'identità e così la mia (seconda) scheda non è mai stata attivata e mi hanno cancellato dalla lista degli utenti. E questa volta senza preavviso virtuale. Sono rimasta a bocca aperta.

Nel 2005 è stato possibile comperare una scheda presentando la carta d'identità ed ora dovrei presentare il passaporto? Da europea? Ovviamente non vado mai in Italia col passaporto. Non è stato possibile attivare la seconda scheda né comperarne una terza. Dopo una lunga discussione col commesso ho fatto il giro dalla Tim alla Vodafone e dalla Vodafone alla Wind e ho ricevuto sempre la stessa risposta: senza passaporto nessun numero di telefono italiano.

Non conosco le regole tedesche per gli stranieri e può darsi che si tratti anche di una regola a livello europeo. In ogni caso, a volte la flessibilità e la libertà di movimento in Europa sembrano cose solo teoriche. Adesso mi sono arresa e uso di nuovo il mio numero tedesco quando sono in Italia. L'idea di portare con me il passaporto, come se mi trovassi a fare un viaggio intorno al mondo, non mi entusiasma. (Martina Rahmeh)



### CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.  
Bimestrale per la  
Missione Cattolica  
Italiana di Monaco**

**Lindwurmstr.143  
80337 München  
Tel. 089 / 7463060**



## L'iniziativa cubana "operazione miracolo"

Un invito ad impegnarsi per la costruzione di un mondo nuovo

Cuba, nonostante tutte le difficoltà economiche e politiche derivanti dal feroce embargo americano, riesce ugualmente a dar vita ad iniziative concrete di altissimo valore sociale, che dovrebbero aprirci gli occhi ed aiutarci a comprendere che, con la volontà e con l'impegno, possiamo poco a poco uscire dalle ingiustizie e dalle disuguaglianze del mondo del neoliberalismo. Una di queste iniziative è "l'Operazione Miracolo", che ha portato e sta portando, gratuitamente, serenità a decine di migliaia di persone inferme per problemi visivi in vari Paesi dell'America Latina e in altri Paesi del mondo e che ovviamente sta dando ottimi risultati anche in tutti i comuni di Cuba.

A questo proposito desidero riportare alcune impressioni direttamente vissute in Cuba, nel comune di Bartolomé Masó in provincia di Granma, dove mi trovo con Gabriella, compagna della vita, mentre stava svolgendosi l'Operazione Miracolo, durata più di un mese e mezzo tra fine febbraio ed inizio aprile di quest'anno. Si tratta di un comune con 56.000 abitanti ed una estensione di più di 600 Km quadrati, che in buona parte si estende nella zona montagnosa della Sierra Maestra e che è conosciuto per la Città Scolastica Camilo Cienfuegos che accoglie più di 5.000 studenti, una delle prime opere della rivoluzione. In questa Operazione erano presenti più di 40 medici ed infermieri specializzati in oculistica, che hanno visitato quasi 40.000 persone e di cui sono state operate con successo più di 1.200, il tutto organizzato dal ministero della sanità e a livello locale dal comune, in forma totalmente gratuita. Ci ha veramente impressionato



la grande umanità e l'amore vero e disinteressato con cui si è svolta l'iniziativa.

Tutte le mattine gli specialisti andavano in zone diverse spostandosi con piccoli autobus o trattori per le località di più difficile accesso, raggiungendo anche a piedi, quando era necessario, i luoghi più remoti. I pazienti venivano visitati negli ambulatori o nei piccoli ospedali locali e, se avevano difficoltà a muoversi, direttamente nelle loro abitazioni. Nel caso in cui i pazienti dovessero essere operati, venivano trasportati in un ospedale dotato delle apparecchiature opportune. A me e Gabriella si riempiva il cuore di commozione nel vedere la semplicità e la dolcezza con cui i medici si rivolgevano e conversavano con i pazienti, e la gioia e la commozione

di questi ultimi nel constatare i miglioramenti ed in certi casi addirittura il totale recupero della vista. Esperienze, queste, che non appaiono nemmeno in sogno a chi vive nei Paesi ricchi del Nord, considerati primo mondo ma che dovremmo avere il coraggio di chiamare ultimo mondo.

Credo che realtà come queste debbano veramente spronarci a prendere iniziative per passare dalla triste realtà impregnata di egoismo del nostro "mondo di privilegiati" ad una realtà basata sulla solidarietà vera e sull'impegno di dare a tutti condizioni di vita accettabili e di creare veri rapporti di amicizia e condivisione. Questo non è certo facile, essendo continuamente bersagliati da una propaganda che esalta il potere ed il denaro, tuttavia non dobbiamo sentirci impotenti e rassegnati.

Iniziative come quest'Operazione Miracolo devono far nascere in noi la speranza che, se lo vogliamo e ci impegniamo con amore, un mondo migliore, ossia un mondo nuovo, è possibile. (Enrico Turrini)

### Ausländerbeirat München

Burgstraße 4 80331  
München

Telefon 233-92454,  
Telefax 233-24480

e-mail: [auslaenderbeirat@muenchen.de](mailto:auslaenderbeirat@muenchen.de)  
[www.auslaenderbeirat-muenchen.de](http://www.auslaenderbeirat-muenchen.de)

## Nulla di nuovo, nulla che non sia già stato detto



L'8 Agosto gli occhi del mondo saranno puntati su Pechino. Una nuova Olimpiade sta per andare in scena su di un palcoscenico di sicuro effetto. Nel luogo del mondo che, al dire di molti, rappresenta il futuro, nell'esplosiva Cina in sindrome da "boom economico", che risuscita in chiave orientale e comunista il "sogno americano". E così, come succede ogni quattro anni, ci siederemo davanti alla TV, distratti dalla calura del solleone o nervosi a causa della sindrome da prestazione sportivo-nazionale. Ci faremo ammalare dalla cerimonia di apertura di sicuro effetto, tra fuochi pirotecnici e grandi e precisissime coreografie ginniche, e aspetteremo le gare. Tiferemo, gioiremo e poi ancora rimarremo delusi, perché le gare si vincono e si perdono. Mangiando patatine e bevendo Coca-cola (forse prodotta in Cina), vivremo giorni di emozioni e delusioni, immersi in un benefico e riposante "sonno della ragione" che, come oramai si sa, genera "mostri". Già, perché abbiamo forse dimenticato che le Olimpiadi, celebrate la prima volta ad Olimpia, nell'antica Grecia, nel 776 a.C., servivano uno scopo ben più alto che il divertimento degli spettatori. Erano la ricerca di una pace tra le *poleis* in guerra. Ed abbiamo dimenticato che pensiero

analogo aveva De Gubertin, quando, nel 1896, le risuscitò.

Pace tra gli uomini e tra i popoli. Sport come unione tra le *poleis* prima, tra le nazioni poi. Questo lo spirito olimpico che dovrebbe aleggiare anche su Pechino. Ma nel nostro benefico "sonno della ragione", che immaginavamo parte di un programma wellness estivo per farci vivere meglio la "prova costume", abbiamo dimenticato che la Cina ancora oggi non rispetta le convenzioni internazionali sui diritti umani, macchiandosi quotidianamente e sotto gli occhi di tutti di crimini contro l'umanità, mandando a morte il maggior nume-

ro di condannati al mondo, perseguitando scientificamente uomini e dignità di un popolo, quello tibetano che non ha più patria e rischia di non avere più futuro.

Così, ancora assonnati, urleremo per la conquista di qualche medaglia, ci arrabbieremo per qualche podio mancato e, convivendo con i "mostri" generati dal nostro riposante "sonno della ragione", non batteremo ciglio dinanzi al palese dato di fatto che abbiamo lasciato divenire possibile che messaggi di pace e fratellanza venissero simbolizzati da un regime dittatoriale, totalitario e sanguinario. (Marinella Vicinanza Ott)

### La cura per l'Alzheimer può arrivare dall'NGF scoperto da Rita Levi Montalcini: le ultime ricerche dell'EBRI-CNR

Il fattore di crescita neuronale (Ngf - Nerve Growth Factor) blocca le vie che portano alla malattia di Alzheimer, aprendo la strada al suo impiego per fini terapeutici. È questa la nuova scoperta di un gruppo di ricerca del Consiglio nazionale delle ricerche, coordinato da Pietro Calissano e dell'Ebri (European brain research institute-Centro europeo di ricerche sul cervello), guidato da Antonino Cattaneo.

A 50 anni dalla scoperta del fattore di crescita nervoso che è valse il Nobel alla professoressa Rita Levi Montalcini, il Ngf continua ad alimentare, con soddisfazione, le ricerche degli scienziati condotte in sinergia tra Cnr, Ebri, Fondazione Santa Lucia, Regione Lazio e Filas Spa. "Nell'ultimo decennio la scoperta del Ngf, oltre ad aver rappresentato una pietra miliare nel campo della bio-

logia, ha aperto la strada ad un crescente numero di possibili applicazioni nella patologia umana", dichiara Pietro Calissano, direttore dell'Istituto di neurobiologia e medicina molecolare del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Inmm-Cnr). "Fra queste potenziali applicazioni", prosegue, "è in fase di avanzata sperimentazione l'uso del Ngf a fini terapeutici o di prevenzione del morbo di Alzheimer, malattia caratterizzata da costi umani e sociali elevatissimi e che è destinata ad aumentare con il crescere della età della popolazione". Si stima che in Italia circa 500.000 persone siano colpite da questa malattia e la cura di ciascun individuo ha costi che oscillano fra 70 e 120.000 euro/anno. Prima di arrivare a mettere a punto un farmaco però c'è ancora strada da fare. (aise)

## Incontri periodici regolari

**Ogni primo martedì del mese ore 21-22 "L'ora italiana"**, programma in lingua italiana su Radio Lora (UKW 92,4) Lora München, italienische Redaktion, Gravelottestraße 6, 81667 München, tel. 089/48 02 851 - fax 0 89/48 02 852, italia@lora924.de - www.home.link-m.de/lora.

**Ogni primo e terzo martedì del mese ore 14.30-17** al Consolato Generale d'Italia (Möhlstr. 3, 81675 München) **Consulenza per disoccupati**.

**Ogni lunedì ore 9-11 al Caritaszentrum Ost/Land**, Berg am Laim (Josephsburgstr. 92, München) **Consigli e consulenze varie in italiano**. Per informazioni: tel. 089/43 66 96 14 (Herr Blazevic).

**Ogni martedì ore 14-17 al centro ASZ Caritas** (Balanstr. 28, München) **incontro del gruppo di assistenza per anziani dell'AIAM**. Per informazioni: tel. 089-27 80 103 (Antonello Lacopo).

**Ogni ultimo mercoledì del mese ore 14 al Caritaszentrum Ost/Land**, Berg am Laim

(Josephsburgstr. 92, München) **"Stammtisch" per gli italiani**. Per informazioni: tel. 089/43 66 96 14 (Herr Blazevic).

**Ogni ultimo giovedì del mese dalle ore 19.30 al Ristorante "Casa Mia"** (Implerstr. 47, München) **incontro dell'Associazione Giuliani di Monaco di Baviera**. Per informazioni: tel. 089/27 12 053 (Claudio Purhart) o 089/70 02 738 (Giuliana Jost).

**Ogni venerdì ore 14-17 al Caritaszentrum Ost/Land**, Berg am Laim (Josephsburgstr. 92, München) **incontro del gruppo di assistenza per anziani dell'ADAI**. Per informazioni: tel. 089/43 66 96 14 (Herr Blazevic).

**Ogni venerdì dalle ore 19 nella sede**, Lilienstr. 20, München, **incontro del Gruppo di Monaco di Baviera dell'Associazione Marinai d'Italia**.

**Ogni sabato dalle ore 17 alle 22 ed ogni domenica dalle ore 17 alle 21 nella sede**, Fürstenriederstr. 147, **incontro del Centro Sardo Su Gennargentu**. Per informazioni: tel. 089/35 43 308, su.gennargentu\_munich@t-online.de.

rinascita e.V. invita alla manifestazione

**NATURALmente**

in **EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80, München)

sabato 15 novembre ore 18.30 (ingresso dalle 18)

in **EineWeltHaus**

info@rinascita.de



[www.cinemaitaliano.eu](http://www.cinemaitaliano.eu)

**cinema italiano**

solo cinema italiano d'autore



**lunedì 21 luglio ore 19-21 in Bayerische Krebsgesellschaft** (Nymphenburgerstr. 21, München) **Incontro del Toastmasters Italiano "Lasciatemi Parlare"**. Per informazioni, rivolgersi a Martina Rahmeh (lasciate.mi.parlare@gmail.com) o consultare il sito [lasciatemi-parlare.munich-toastmasters.de](http://lasciatemi-parlare.munich-toastmasters.de).

**venerdì 25 luglio ore 19 nel ristorante turco Marmaris** (Hermann-Lingg-Str. 12, München, Tel. 089-53 39 74) **Multikulturellen Stammtisch** zum Thema die **Uighuren**, mit uighurische Tänzerin und Musik. Um Anmeldung wird gebeten, wegen begrenztem Platz: Harald Hackländer, Tel. 089-82 07 10 97, [multikultitreff@yahoo.de](mailto:multikultitreff@yahoo.de).

**lunedì 28 luglio ore 17 in Europa-Lounge, Münchner Stadtbibliothek, Gasteig** (Rosenheimerstr. 5, München) nell'ambito della rassegna **"Europaforum im Gasteig": "Europa im Fokus: Der Reformvertrag von Lissabon"**, con Matthias Chardon del Centrum für angewandte Politikforschung. Organizzatori: Münchner Stadtbibliothek, Vertretung der Europäischen Kommission in München, col patrocinio del Sindaco di Monaco di Baviera, Christian Ude.

**venerdì 19 settembre ore 19 in EineWeltHaus, sala 109** (Schwanthalerstr. 80, München) **"La storia della canzone italiana – anni '50 e '60"**. Organizza rinascita e.V..

**lunedì 29 settembre ore 17 in Europa-Lounge, Münchner Stadtbibliothek, Gasteig** (Rosenheimerstr. 5, München) nell'ambito della rassegna **"Europaforum im Gasteig": "Fragen an Europa: Arbeit & Recht"**, con: Claudia Keller, Rechtsanwältin, Bürgerberaterin der EU-Kommission. Organizzatori: Münchner Stadtbibliothek, Vertretung der Europäischen Kommission in München, col patrocinio del Sindaco di Monaco di Baviera, Christian Ude.

**sabato 15 novembre ore 18.30 (ingresso dalle 18) in EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80, München), **sala Weltraum: Festa per l'ambiente "NATURALmente"**. Organizza rinascita e.V..

La redazione ringrazia i curatori del sito [www.italianieuropei.de](http://www.italianieuropei.de) per l'aiuto fornito nella ricerca di molti dei dati citati.

**sempre a portata di mano per ogni evenienza:**

**Pagine italiane in Baviera 2008**

[www.pag-ital-baviera.de](http://www.pag-ital-baviera.de)  
info: tel. 089 788126

**Volete ricevere regolarmente rinascita flash?**

Contattate la redazione,  
Tel. 089 36 75 84  
e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)  
[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

### Il laboratorio dell'italiano

riaprirà i battenti dopo la pausa estiva: ci divertiremo, come negli anni passati, giocando e imparando

Per maggiori informazioni potete rivolgervi a Marinella Vicinanza-Ott, tel. 089/30 70 76 35, [maviott@arcor.de](mailto:maviott@arcor.de)





## I radicali liberi e gli antiossidanti

Ne sentiamo parlare continuamente e li leggiamo su opuscoli di vario genere, nella pubblicità di cosmetici, articoli sul benessere, elisir di lunga vita. Ma di che cosa si tratta veramente? Come difenderci dai primi incrementare i secondi? Omettendo formule chimiche e termini scientifici, cerchiamo di approfondire per renderci conto di quando siano nocivi gli uni e salutari gli altri.

I radicali liberi sono residui inutilizzabili dei processi metabolici che, unendosi ad altre cellule, innescano una reazione a catena che produce sostanze tossiche per le cellule stesse. Le conseguenze possono essere alterazione delle informazioni genetiche, invecchiamento precoce delle cellule, insorgenza di patologie gravi dell'apparato cardiovascolare, cancro, diabete, sclerosi multipla, morbo di Parkinson, Alzheimer.

Le sostanze che contrastano l'azione dei radicali liberi e che riescono a neutralizzare le reazioni a catena sono gli antiossidanti. Il nostro corpo li produce ma non sempre in quantità sufficiente. Tra le sostanze che sanno svolgere questa funzione, le principali sono: i polifenoli, le vitamine C e E, il betacarotene (provitamina A), il rame, il selenio, lo zinco, il coenzima Q10, la melatonina.

I polifenoli hanno proprietà antinfiammatorie, antiallergiche, antivirali. Si trovano in frutta e verdura, soprattutto di colore verde scuro, viola, rosso, arancione, nel vino rosso, nel cioccolato amaro ad alto tasso di cacao (attenti però alle calorie!).

Lo zinco svolge un ruolo nella crescita e nel rinnovamento cellulare. È importante in particolar modo per la pelle, i capelli, le infiammazioni cutanee, le cicatrizzazioni e la regolamentazione dell'insulina. Lo troviamo in carne, uova, latticini, germogli e crusca di grano.

Il selenio è un protettore contro l'anormale crescita cellulare e i raggi ultravioletti, ed è un potenziatore del sistema immunitario. Ci viene fornito da carne, tonno, ostriche.

Il rame agisce a livello del sangue e dei tessuti nervosi ed è contenuto in fegato, ostriche, crostacei, noci, soia.

Oltre a quelli già citati, ci sono altri alimenti particolarmente ricchi di sostanze antiossidanti che elenchiamo separatamente.

Pesce: chi ne mangia in abbondanza è quasi immune da arteriosclerosi, malattie cardiovascolari e ictus. I grassi Omega3, contenuti nel pesce, esercitano un effetto protettivo su cuore e arterie e fanno calare il livello del colesterolo.

Latte e derivati: sono fonti preziose di calcio e proteine, mantengono le ossa robuste e i muscoli tonici. Per evitare di assumere troppi grassi, è consigliabile scegliere latte parzialmente scremato e formaggi magri.

Riso: contiene minerali in quantità. Ricco di vitamine del gruppo B, è fondamentale per lo sviluppo delle cellule e ha effetti benefici sul sistema nervoso; tiene alla larga ansia, depressione e insonnia.

Aglio: fa un gran bene al cuore perché l'allicina ivi contenuta rende il sangue più fluido e fa diminuire il tasso di colesterolo. Sembra proteggere anche dai tumori all'apparato digerente.

Peperoncino: ricchissimo di vitamina A, contiene anche buone dosi di vitamine E e C, potassio e ferro e le elevate dosi di capscina – un olio dotato di spiccate proprietà antibiotiche – contribuiscono ad abbassare il livello del colesterolo, migliorano l'ossigeno nel sangue, aiutano la digestione e hanno un effetto anti-fermentativo.

Ciliegie: oltre ad avere proprie-

nutrizionevegetale.it



tà antiossidanti, posseggono anche quella di prevenire la gotta perché smaltiscono l'accumulo di acido urico nelle articolazioni. Un'elevata presenza di antiossidanti la troviamo nei frutti di bosco: i più efficaci sono i mirtilli, le more, le fragole e i lamponi.

Tutti i legumi, ortaggi, verdure, cereali sono ricchi di fibre che facilitano la digestione e favoriscono l'assorbimento di alcuni alimenti, in particolare zuccheri e grassi. Cavolo, broccoli, cavolini di Bruxelles, ravanelli: sono particolarmente ricchi di fibre, vitamine, sali minerali. Aumentano le difese naturali dell'organismo, idratano la pelle, stimolano le funzioni del fegato e dell'intestino, proteggono la mucosa dello stomaco dall'aggressione di acidi. Da annoverare poi i pomodori (meglio se cotti), le patate rosse e la zucca. Quest'ultima contiene grandi quantità di betacarotene in grado di aumentare la presenza di anticorpi nel sangue.

L'acqua, pur non essendo un alimento, ha moltissime qualità. Facilita la digestione, l'assorbimento delle sostanze nutritive, l'eliminazione delle scorie metaboliche; lubrifica le articolazioni, mantiene la pelle elastica e compatta. I nutrizionisti suggeriscono di berne da un litro e mezzo a due litri al giorno.

Anche il vino ha le sue qualità. Quello rosso è ricco di polifenoli ma la quantità suggerita è di un solo bicchiere a pasto. (Sandra Galli)

## Duro monito del Presidente Napolitano: "Guagliu' e' ccose non vanno bene!"

"La più alta carica dello stato, visibilmente contrariata dagli ultimi avvenimenti, ha lanciato il duro monito alla Nazione prima di recarsi alla nota trattoria "Lo Zozzone" per gustare il solito piatto di lenticchie agli asparagi rossi di cui pare sia ghiotto."

Tutta la nazione è rimasta scioccata dalle parole del primo cittadino. Il Presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, preoccupatissimo, ha rinunciato all'abituale capatina a Porto Cervo per convocare un consiglio straordinario di gabinetto e discutere della cosa. Il Senatore Bossi ha tolto immediatamente il fazzoletto verde al collo e lo ha nascosto nella tasca dei pantaloni.

Sembra che, alle dure parole del Presidente della Repubblica, l'onorevole Veltroni si sia lasciato andare a gesti di disperazione arrivando a strapparsi alcuni rarissimi capelli dalla cocuzza sempre più lucida. Insomma: tutto il mondo politico è rimasto profondamente colpito dalla durissima reprimenda del capo dello stato.

Al termine del pranzo, avvisato dal suo portavoce di quanto stava accadendo nella Nazione a seguito del suo monito, sembra che il Presidente, con un ghigno che non lasciava presagire niente di buono, abbia aggiunto: "E non fatevelo ripetere un'altra volta!"

Ci sono state scene di panico nel ristorante e nelle varie sedi dei partiti

politici. L'Onorevole Calderoli, colto da leggero malore, è stato precauzionalmente ricoverato al "Niguarda". Tutti, ma proprio tutti sono stati concordi nel dire: "Ha ragione", "Il Presidente ha ragione: basta con le monellate e le ripicche. Mettiamoci al lavoro tutti insieme per il bene della Nazione".

Poco dopo, nonostante la festività ed il caldo afoso, tutte le attività sono state riavviate e tutti, ma proprio tutti, si sono gettati con rinnovato impegno nel proprio lavoro. I parlamentari, pervenuti da tutta Italia si sono riuniti immediatamente a Montecitorio, annunciando una task force che avrà termine soltanto quando tutti i problemi del Paese saranno stati risolti.

## "Salva-premier, presentato emendamento al Senato"

"Per sospendere i processi per fatti commessi prima del 30 giugno del 2002. Tra questi anche il dibattimento Mills che coinvolge Berlusconi"

Sembra che requisiti indispensabili per poter usufruire dei benefici dell'emendamento in discussione siano:

- 1) non superare il metro e sessantacinque di altezza,
- 2) avere il riporto,
- 3) essere proprietari di tre reti televisive,
- 4) essere Presidente del consiglio,
- 5) essere sposati con una donna di nome Veronica.

"Insomma la volete capire sì o no che ho altro da fare che andare a rispondere a domande stupide?" sembra abbia esclamato il Presidente infastidito da chi gli chiedeva di rendere conto dell'emendamento presentato dagli on. Carlo Vizzini e Filippo Berselli. "Il Paese ha bisogno di me in ben altre sedi!"

Ecco dunque svelata la verità sull'emendamento: il Presidente, seccato dalle continue sciocche richieste di chia-

rimenti sui suoi affari personali (nonostante l'indulto avesse ormai comunque cancellato ogni possibilità di azione penale), ha deciso di fare una legge che gli permettesse di interessarsi del Paese. Insomma sempre la solita storia: non vogliono lasciarlo lavorare e deve sempre lottare contro tutti. Ma benedetti giudici italiani: perché non capite che ciò che fa lo fa anche per voi? Possibile che non capiate quale compito ingrato e dispendioso sia governare una nazione tutta da solo? Possibile che sotto le vostre toghe impolverate non batta un cuore italiano? Andare avanti ed indietro per tribunali solo per rispondere alle vostre sciocche, inutili domande è una perdita di tempo: il Paese ha bisogno di lui. Le leggi sono fatte per il popolino, fatele rispettare al popolino e lasciate in pace chi ha compiti più importanti, non costringete questi ultimi a fare emendamenti che poi alla fine possono coinvolgere anche altri (vedi

indulto) rischiando di mandare tutto a ramengo. Insomma: vi state rendendo conto che per colpa vostra oggi sono a piede libero pericolosi delinquenti? Smettetela di remare contro il Paese e lasciatelo lavorare in pace. (fonte del titolo: Virgilio.it)

## "Rifiuti, Berlusconi torna a Napoli tra le proteste"

I napoletani sono scesi in piazza esasperati dall'ennesimo tentativo di far loro accettare prodotti tossici ed altamente contaminanti provenienti dal nord. (Fonte del titolo: Virgilio.it)

(pagina a cura di Lucio Rossi)

# note di quarta

musica italiana dal "VIVO"  
per battesimi, comunioni, cresime,  
matrimoni, Straßenfeste

Danilo Quarta:  
Tel./Fax 08131 / 339585  
Handy: 0172 / 8157028

silvanaedanilo@hotmail.com  
www.notedi quarta.de



Silvana e Danilo



www.folk-core.de

Tel. 089 54 07 57 49

**rinascita e.V.**  
Associazione Culturale dell'Incontro di Culture

## Il laboratorio dell'italiano

riaprirà i battenti dopo la pausa estiva:  
ci divertiremo, come negli anni passati, giocando e imparando

Lo scopo delle attività è migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Ballando, giocando, cantando e disegnando impareremo divertendoci. Per maggiori informazioni potete rivolgervi a **Marinella Vicinanza-Ott**, tel. 089/30 70 76 35, maviott@arcor.de

